

La faida nel Pd

Il Rottamatore ricatta Letta: prima le riforme, poi il patto

Il premier deve presentarsi a Bruxelles e vuole sfoggiare con la Ue un accordo di governo chiuso. Ma Renzi non ci sta: senza legge elettorale non si fa nulla

■ ■ ■ ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ Come dice l'adagio: prima vedere cammello. Per questo Matteo Renzi, che è sì un outsider della politica romana ma non di quella in generale, ha deciso che Impegno 2014, il foglio di Excel che dovrebbe contenere il patto di governo e che Palazzo Chigi voleva sottoscrivere entro la settimana, può aspettare. Durante la segreteria, alle sette del mattino, ha spiegato che vuole convocare la prossima settimana una nuova riunione sulle proposte del Pd da inserire nel patto e quindi una direzione per farle approvare. Si parla di mercoledì prossimo per la prima e di venerdì 31 o lunedì 3 febbraio per la seconda. «Visto che mi accusano di avere una gestione padronale, è giusto seguire questa strada», ha spiegato. Peccato che l'agenda fissata dal segretario cozza con quella di Enrico Letta. Il premier, infatti, il 29 gennaio, mercoledì prossimo, deve andare a Bruxelles per incontrare i vertici della Commissione Ue. Incontro nel quale aveva in programma di portare il famoso foglio excel. Ma la direzione del Pd non ci sarà prima di venerdì 31 o lunedì 3. «Non

andrà a mani vuote, può portare l'intesa sulle riforme, che alla fine per l'Europa è più significativa di tutto il resto...», minimizza un renziano, sventolando il *Financial Times* che ieri aveva un editoriale di elogio a Renzi e all'accordo sulle riforme. Altri fedelissimi del sindaco spiegano il rinvio come legato all'ingolfo degli impegni parlamentari. Insomma, non c'è volontà di scontro con «Enrico».

Fatto sta che i due, anche ieri, non si sono sentiti. Letta ha fatto sapere di essere a buon punto nella stesura del patto. E, quale che siano le scadenze di Renzi, il 29 lo illustrerà ai vertici europei.

Il fatto è che il sindaco vuole aspettare di vedere come si incardina la riforma elettorale, prima di impegnarsi a sottoscrivere qualunque altro patto. E visto che proprio ieri la riforma elettorale ha subito uno stop da parte della Lega, con cui Forza Italia non vuole rompere, ha deciso di mandare un segnale: o si fa la legge elettorale o la fase due del governo, che comprende il patto di coalizione e il rimpasto, non inizia. Con la postilla, ribadita anche l'altra sera davanti ai parlamentari, che «se saltano le riforme, salta la legislatura». Come ha spiegato anche ieri Davide Faraone, suo fedelissimo:

«Se si bloccano le riforme, la legislatura non ha più senso».

Solo che l'accordo sulla legge elettorale, nei suoi primi passi in Parlamento, già traballa. Non solo per le tensioni della Lega e dei piccoli, ma anche per quelle che attraversano la minoranza del Pd.

Alla riunione dei gruppi parlamentari, martedì sera, il giorno delle dimissioni di Gianni Cuperlo, sembrava che il clima fosse migliorato. Renzi ha spiegato che la vita della legislatura è legata alle riforme, ma si è anche detto disponibile a modificare alcuni punti dell'accordo, in particolare liste bloccate e soglia di sbarramento, nel caso in cui anche gli altri contraenti siano d'accordo. Un'apertura colta da Stefano Fassina e da Alfredo D'Atorre che, intervenendo, hanno usato toni tutt'altro che battaglieri. Il clima si è rovinato solo alla fine, quando è intervenuto Guglielmo Epifani, chiedendo «rispetto» per tutte le posizioni e provocando la reazione stizzita di Renzi («io sul rispetto non devo prendere lezioni da nessuno»).

Ma la tregua che sembrava raggiunta martedì sera, Epifani a parte, ieri è tornata di nuovo in alto mare. Cesare Damiano, intervistato alla «Telefonata» di Maurizio Belpietro, ha detto di non volere

«un partito a comando unico. Abbiamo una nostra autonomia non siamo dei passacarte e facciamo delle osservazioni di merito». Mentre il bersaniano D'Atorre spiegava che la minoranza è pronta a lavorare a un «emendamento unitario del Pd» sulle liste bloccate. Quanto alla «minaccia» che avrebbe fatto il sindaco di Firenze a proposito della durata della legislatura, «è spuntata perché Renzi sarebbe il più penalizzato dall'andare alle elezioni con la legge proporzionale» uscita dalla Consulta.

Da Parigi è intervenuto anche Massimo D'Alema, definendo «un fatto sicuramente molto positivo» che ci sia «una volontà comune di arrivare a delle riforme». Ma «certo», ha aggiunto, «nella libertà del Parlamento di approfondire, correggere, decidere, secondo le regole democratiche normali». A sera, però, dal Nazareno facevano sapere che «il testo della riforma elettorale è chiuso». Al momento non sono previste modifiche. Ed è in alto mare la successione a Cuperlo. Renzi vorrebbe che il posto di presidente dell'assemblea andasse a un uomo della minoranza, ma l'area che al congresso ha sostenuto Cuperlo è divisa. Per questo è probabile che la sostituzione slitti alla prossima assemblea del Pd, ancora da convocare.



■ *Se si bloccano le riforme, la legislatura non ha più senso*

DAVIDE FARAONE

■ *Non vogliamo un partito a comando unico. Abbiamo una nostra autonomia, non siamo dei passacarte*

CESARE DAMIANO

■ *Matteo Renzi ha dimostrato mancanza di rispetto*

GUGLIELMO EPIFANI

■ *Dico a Epifani che non accetto la critica alla mia mancanza di rispetto: l'educazione me l'hanno insegnata i miei genitori. Ho avanzato solo critiche politiche*

MATTEO RENZI



SFIDA APERTA

Incassato il sì della direzione del Pd all'accordo siglato con Silvio Berlusconi sulla legge elettorale, ora il segretario Matteo Renzi deve fare i conti con il dissenso interno al partito. Continua lo scontro dialettico con Cuperlo e l'ala sinistra dei democratici, il sindaco di Firenze, però, tira dritto: entro la prossima settimana ha dichiarato di volere una nuova riunione sulle proposte dei democratici da inserire nel patto di governo per il 2014 e di voler poi convocare una nuova direzione di partito che le approvi. Intanto, il cammino della legge elettorale in Parlamento sembra tutt'altro che spianato. Soprattutto per le trappole tese proprio dall'opposizione interna del Pd [Ansa]